

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE news

Notiziario della Società Italiana di Psicologia della Religione

a cura della Presidenza e della Segreteria

Ottobre 1995

FIDUCIA E IMPEGNO

Carissimi Colleghi, **GRAZIE!**

A nome mio personale e del Direttivo Nazionale, vi ringrazio per la fiducia che avete accordato alla nostra Associazione, al suo programma, alle sue iniziative, alle sue promesse.

Le iscrizioni ed i rinnovi giungono ad un ritmo molto intenso. In questo periodo di crisi dell'associazionismo psicologico, la nostra Società appare in netta controtendenza. Numerose le adesioni dall'ambito accademico; da parte di alcuni Docenti da tempo attivamente impegnati in questo settore di studi ed anche da parte di altri, che nella nostra Società hanno riconosciuto un approccio psicologico che ha piena dignità di ricerca scientifica. A tutti i nuovi iscritti l'augurio di una fruttuosa collaborazione.

Dall'estero ci giungono congratulazioni, espressioni di simpatia ed incoraggiamento ed anche inviti a partecipare al dibattito internazionale, cui gli italiani sono scarsamente presenti. In altra parte del Bollettino potete leggere stralci delle lettere di André Godin e di Antoine Vergote, certamente le figure più illustri, autentici "padri", della psicologia della religione in Europa e nel mondo.

Tanta **fiducia** stimola il Direttivo a proseguire nell'**impegno**, da sempre profuso con generosità, in maniera assolutamente disinteressata ed entusiasta. Con armonia, concordia, ed efficacia. In sede il lavoro procede al ritmo serrato che ben potete immaginare; alcuni di noi, cui va il ringraziamento di tutti, sacrificano spesso il tempo del riposo ed anche ... della libera professione. L'impegno è vivo anche nei gruppi locali, che si stanno attivando per organizzare incontri di studio e convegni. In un clima attivo di dialogo e di critica propositiva. La sede è disponibile per consigli, segnalazioni, supporto tecnico e scientifico.

Abbiamo avuto la conferma che la Psicologia della religione è entrata con l'anno accademico 1995-96 **nelle Università italiane** come corso ufficiale. Pubblicheremo uno "Speciale" sul prossimo notiziario: invitiamo tutti i Docenti, delle Università, delle Facoltà ecclesiastiche, dei Corsi presso gli Istituti di Scienze Religiose e presso i Seminari, ad inviarci notizie dettagliate.

In questo numero del notiziario troverete materiali di studio e di riflessione. Il Direttivo ritiene che, ormai avviata la macchina organizzativa della Società, si possa offrire ai soci un servizio più specificamente culturale, dando spazio ad iniziative di divulgazione, di confronto e di dibattito. A questo fine proponiamo la traduzione, appositamente da noi curata, di un importante articolo di Vergote che pone con chiarezza le basi epistemologiche e metodologiche della psicologia della religione, definendo *che cos'è e cosa non è la psicologia della religione*. Un altro testo, proposto come saluto introduttivo ad un congresso internazionale, fornisce alcune indicazioni sullo status questionis dell'attuale dibattito su psicoanalisi e religione a livello internazionale.

M. Aletti

CRONACA DI UN CAMMINO

Il cammino della Società in questi mesi è stato intenso e fruttuoso, segnato anche da un incremento del 10% del numero dei soci in soli cinque mesi.

La Società si è accreditata con apposite comunicazioni presso tutti gli Ordini, nazionale, regionali e provinciali degli Psicologi, presso tutti i Dipartimenti e gli Istituti di Psicologia d'Italia, nonché presso enti ed organizzazioni internazionali che hanno interessi e finalità analoghi ai nostri. Ci siamo presentati anche a tutte le riviste di psicologia ed ai principali organi di stampa. Con tutto questo la Società si qualifica come il luogo degli esperti del settore, accreditati ad intervenire sulle tematiche di psicologia della religione con competenza e non con la leggerezza di improvvisati "esperti", come spesso vediamo fare sui mass-media, in diversi campi della psicologia.

Il Direttivo nazionale si è riunito il 9 luglio 1995 a Milano. Alcuni stralci dal verbale. Il Direttivo, preso atto del positivo avvio del cammino societario, ha confermato *"la piena approvazione e condivisione dell'operato del Presidente nell'ottica del bene comune"*.

Circa **i rapporti con la SIPs** il Presidente *"riferisce in maniera dettagliata sull'incontro tenutosi a Roma il 13 giugno tra i Delegati/Presidenti delle Divisioni/Società SIPs, convocati dal Presidente, Franco Marini. In quella occasione si è parlato della possibilità di stipulare convenzioni tra la SIPs e le nascenti Società e sono emerse diverse, e non sempre articolate, proposte sulle modalità di attuazione. Il Presidente propone di chiedere che, nell'attuale situazione di incertezza organizzativa, si lasci alle Società il tempo di strutturarsi, rinviando al prossimo anno le decisioni sui loro rapporti con la SIPs. Con riguardo alle condizioni economiche, M.Rosa Dominici propone che la Società destini alla SIPs L.20.000 per ogni iscritto. Entrambe le proposte vengono approvate all'unanimità"*.

"(...) Il Direttivo approva il testo del bando del "Premio Giancarlo Milanese" e la composizione della giuria (vedere la locandina sull'ultima pagina di questo bollettino).

"Per il prossimo Convegno Nazionale della Società, che si svolgerà nell'autunno del 1996, si è proposta la tematica "Psicologia e simbolismo religioso", che offre la possibilità di un discorso interdisciplinare, che può coinvolgere psicologi, filosofi e teologi. Il prof. E. Fizzotti propone inoltre che la Società organizzi un incontro rivolto ai Docenti di Psicologia della Religione per un rilevamento sulle attività che svolgono e un confronto sugli aspetti didattici, pedagogici ed epistemologici della loro disciplina".

"Si decide di potenziare il Bollettino della Società, in modo che abbia finalità sia pratico-organizzative che culturali. Le News potrebbero fare segnalazioni librarie, riprodurre qualche articolo significativo o tradurre testi stranieri".

M.T. Rossi

TOTEM E TABU' COME ROMANZO STORICO

Psicoanalisi e religione, attualità di un dibattito

di Mario Aletti

Nell'intento di fornire un primo contributo all'apertura tra i soci di un dibattito che si è ultimamente riaperto in campo internazionale, riprendiamo, dagli Atti del Congresso Internazionale di Bolzano 1993, "Totem e Tabù. Psicoanalisi e religione", il testo dell'indirizzo di saluto rivolto ai congressisti da Mario Aletti, allora Segretario della Divisione Psicologia e Religione della SIPs.

Sono particolarmente grato agli organizzatori di questo Congresso che mi hanno invitato a portare il saluto della Divisione scientifico-professionale "Psicologia e Religione" della Società Italiana di Psicologia. La nostra Divisione, che raccoglie un centinaio di studiosi di psicologia della religione in Italia, è particolarmente interessata alle tematiche del congresso; basti pensare che nel corso di cinque anni, la Divisione ha tenuto quattro convegni sul complesso nodo di rapporti tra psicoanalisi, psicoterapia e religione. Proprio in una nota a margine dell'ultimo di questi convegni, che aveva come titolo *Theos e atheos in psicoterapia*, Mauro Fornaro (1) ha individuato due atteggiamenti di fondo sottesi alle relazioni e agli interventi: l'uno, definito come "fondamentalista", persegue la coerenza tra credo etico-religioso ed intervento psicologico, mentre l'altro, indicato come "metodologista", si fonda sulla convinzione che non si possa dedurre una prassi terapeutica dalle proprie scelte filosofiche o teologiche. Credo che tale distinzione rifletta, in qualche modo, due diverse anime della psicologia della religione e si presenti oggi come uno spartiacque tra opposti versanti epistemologici. Ne è una conferma il dibattito seguito all'intervento di Antoine Vergote sull'ultimo numero della più importante rivista del settore (2). L'intervento ribadiva quanto Vergote ci insegna da molti anni, che, cioè, la psicologia della religione è scienza di osservazione empirica che deve limitarsi ad un approccio psicologico alle dinamiche conscie ed inconscie attraverso le quali l'uomo giunge all'adesione personale, o al personale rifiuto, della religione, quale gli si propone all'interno di un determinato sistema culturale. Posizione che sembrava potersi dare per acquisita, tra gli studiosi. Eppure... sono rispuntate accuse di riduzionismo della religione, da una parte, e di apologetica del Cattolicesimo dall'altra. E, del resto, sono state recentemente ripresentate proposte di un approccio più globale e comprensivo dell'atteggiamento religioso, con una vasta gamma di tentativi, che vanno da un recuperato personalismo, ad un ritorno delle psicologie "razionali" di impianto filosofico, o persino ad una asserita "psicologia cristiana". Nè può essere ignorato il tentativo di qualche teologo, cito solo Drewermann e la sua scuola, di assumere la psicologia del profondo come strumento esegetico; non solo per la lettura dei testi sacri e della tradizione dottrinale delle chiese ma anche, più in generale, per tutto il linguaggio religioso e il suo universo simbolico. Tentativo che si prolunga nella ricerca di una fondazione della teologia morale che tenga conto delle scoperte della psicologia del profondo. (3) Una rilettura del testo di *Totem e tabù*, così come di quello che è il suo antecedente - almeno a livello metodologico - *Azioni ossessive e pratiche religiose* e del suo epilogo, *Mosè e il monoteismo*, viene, per forza di cose, oggi, a collocarsi, all'interno di questo dibattito, in una posizione centrale e paradigmatica del contenzioso.

La psicoanalisi applicata: ballerine, ibridi e analogie.

A tutti e tre i testi freudiani citati, può, a mio parere, essere applicata l'immagine da Freud coniata per i tre saggi di *Mosè e il monoteismo*, opera che, sul piano della argomentazione dimostrativa, gli sembrava non più solidamente appoggiata di una "ballerina in equilibrio sulla punta di un piede" come scrive nell'*Avvertenza seconda* al terzo saggio, del 1938. Un'eco di queste esitazioni rimane anche nella prefazione alla prima edizione di *Totem e tabù*, del settembre 1913. "In questo libro si

intraprende, con un certo ardore, il tentativo di svelare il significato originario del totemismo riscoprendone le tracce nell'infanzia, ossia nei tratti che di esso riaffiorano nello sviluppo dei nostri bambini". (4) Ma ben più esplicitamente, Freud aveva confidato i suoi dubbi ai più vicini collaboratori nel giugno 1913: "E' un lavoro troppo incerto; sarebbe troppo bello se le cose stessero così". (5) In generale tutto l'atteggiamento di Freud durante la stesura di *Totem e tabù*, minuziosamente testimoniato da Jones, oscillante tra momenti di entusiasmo e periodi di dubbio e di pessimismo, sembra molto più vicino al travaglio dell'artista di fronte a un'opera che mal ricrea il modello che egli ha in mente, che non a quello dello scienziato, che misura le proprie ipotesi esplicative con i dati in suo possesso. Le esitazioni di Freud erano del resto esplicitate nei paragrafi introduttivi della prima pubblicazione del saggio, nel numero inaugurale di *Imago*, del marzo 1912. Testo mai più ripubblicato e che proprio in questi giorni torna alla luce in Italia grazie al preziosissimo lavoro di Michele Ranchetti, che ha curato il volume di *Complementi alle Opere*. Freud riconosce a se stesso l'esitazione e i rischi di chi pone il primo passo su un terreno estraneo, e senza aver esaminato a fondo la copiosa letteratura sul tema. (6) Oggi molti ritengono che queste precauzioni, ed anche più gravi perplessità, andrebbero indirizzate a tutta la cosiddetta psicoanalisi applicata, cui, per altro, la rivista *Imago* venne esplicitamente dedicata. Sembra a molti che il luogo dello psicoanalista sia solo "dietro il lettino" e che l'analisi trovi non solo il suo metodo, ma anche il suo sapere, in una relazione interpersonale. Così che il passaggio dall'"analisi dell'io" alla "psicologia delle masse" sarebbe un'estrapolazione, basata, ma non giustificata, sull'analogia parziale e sulla presunzione che ontogenesi e filogenesi siano omologhe. (7) E così il testo di *Totem e tabù* pare strettamente legato ad un determinato scenario storico-culturale e allo "spirito del tempo" e vincolato alle opzioni epistemologiche, ideologiche e metapsicologiche di Freud.

Tra mulo e bardotto. Totem e tabù come romanzo storico

Come più dichiaratamente avverrà per *Mosè e il monoteismo*, anche *Totem e tabù* si presenta come un'opera il cui valore è da ricercarsi nella funzionalità esplicativa e nella verosimiglianza psicologica, più che nella veridicità di una sintesi storico-culturale. Si tratta cioè di un "romanzo storico", in quella accezione "terza" di cui parla Freud nella *premessa inedita* del 9 agosto 1934, quella che non produce un ibrido, ma mira ad un completamento delle lacune di informazione, mediante una ricostruzione secondo le leggi di una verosimiglianza psicologica. (8) *Totem e tabù* può essere letto come un "romanzo storico", ancorato ad una macchina congetturale in cui si intrecciano, embricandosi, conoscenze derivate dalla storia, dall'etnologia, dalla mitologia comparata, la cui sintesi è però ricondotta ad un quadro di riferimento di impianto psicoanalitico, attraverso il quale Freud mirava a risalire fino all'"origine della religione". (9) L'origine del totemismo, inteso come prima forma di religione, viene ricondotta al "romanzo familiare" che ne costituisce il nucleo teorico e la chiave di lettura. Percorso metodologico che sarà altrove meglio esplicitato: "La fonte di tutta questa creazione poetica, [qui, il mito sull'origine dell'eroe] però, è il cosiddetto "romanzo familiare" del fanciullo mediante il quale il figlio reagisce al mutamento delle sue relazioni emotive con i genitori, in special modo con il padre". (10) L'intento del lavoro è quello di individuare "alcune concordanze", e partendo da queste, portare alla luce un comune sedimento arcaico,

un deposito rinvenibile sia nella storia dell'umanità che in quella dell'individuo. In realtà, in Freud, qui come altrove, il "primum" è il momento psicologico, individuale, dell'osservazione psicoanalitica che illumina il quadro della ricostruzione congetturale a livello storico-culturale, collettivo. (11) D'altra parte, proprio in questo intrecciarsi di livelli argomentativi, nel sovrapporsi di piani e stili espositivi, risiede il fascino, anche letterario, dell'opera. Che oggi, - secondo molti Autori - chiede di essere letta come *modello di lavoro di "costruzione" interpretativa del bisogno e del cammino dell'uomo verso una religione*, pur nella rinuncia, che è inerente alla epistemologia psicoanalitica, ad ogni pretesa valutativa o confutativa della religione dell'uomo. In questo orizzonte si colloca il recentissimo intervento di David M. Black (12), che evita di considerare la religione sotto il profilo della scientificità delle sue proposizioni, da verificare/confutare sul piano delle argomentazioni come, alla fin fine, avrebbe fatto Freud. Black propone di considerare la religione come un sistema di oggetti interni, analoghi a quelli di cui parla la psicoanalisi, che svolgono una funzione di "contenitori" dei sentimenti, pensieri e fantasmi del credente. A differenza degli oggetti analitici essi sono elaborati all'interno di una esperienza culturale determinata, per rispondere all'esperienza dei credenti. Ma, *come oggetti interni, essi interpellano la psicoanalisi non sul piano della loro esistenza reale, ma per la loro funzione euristica e di adattamento al mondo umano*. Un simile approccio offre al dibattito degli studiosi nuove interessanti prospettive per un'interpretazione psicoanalitica dei vissuti religiosi. Mi rendo conto che, volendo prendere per mio riferimento alcuni Autori, mi è capitato di citare interventi molto recenti: ciò è un segno del rilievo ormai acquisito dal tema psicoanalisi e religione e della vivacità del dibattito in corso. Ciò conferma anche l'attualità e l'importanza di questo Congresso internazionale; e dà conto delle attese che la comunità scientifica in esso ripone. Per tutto questo, agli ideatori, agli organizzatori e a tutti coloro che l'hanno reso possibile, vada un sentito ringraziamento a nome della Divisione che rappresento, che ha assunto gli studi di psicologia della religione come propria finalità istituzionale.

NOTE

- (1) cfr. M. FARNARO, *La religione dello psicoterapeuta. Nota a margine di un convegno*, Archivio di Psicologia Neurologia e Psichiatria, 44(1993), 138-143.
- (2) cfr. A. VERGOTE, What the psychology of religion is and what it is not, *The International Journal for the Psychology of Religion*, 3(1993), 73-86.
- (3) Nell'imponente produzione di DREWERMANN rimangono fondamentali, per le proposte esegetiche decisamente rivoluzionarie, i due volumi di *Tiefenpsychologie und Exegese. I: Traum, Mythos, Marchen, Sage und Legende; II: Wunder, Vision, Weissagung, Apokalypse, Geschichte, Gleichnis*, Walter Verlag, Olten und Freiburg im Breisgau, 1984-1985. Per quel che riguarda la teologia morale, si vedano invece i tre volumi di *Psychoanalyse und Moralthologie. I: Angst und Schuld; II: Wegw und Umwege der Liebe; III: An den Grenzen der Lebens*, Matthias Grunelwald-Verlag, Mainz, 1982-1984. Una selezione dei saggi più rilevanti qui contenuti è stata recentemente offerta al lettore italiano in *Psicoanalisi e teologia morale*, Queriniana, Brescia, 1992. Se le opere di Drewermann sono numerosissime, le pubblicazioni su Drewermann sono innumerevoli. Per un'esauriente presentazione cfr. C. MARCHESELLI-CASALE, *Il caso Drewermann. Psicologia del profondo: un nuovo metodo per leggere la Bibbia?* Piemme, Casale Monferrato, 1991.
- (4) cfr. *Opere*, vol. 7, pag. 8.
- (5) Lettera a Ferenczi del 17 giugno 1913, citata in JONES, *Vita e opere di Freud*, vol. 2, Garzanti, Milano, pag. 428.
- (6) cfr. S. FREUD, *Opere. Complementi 1885-1938*, pagg. 117-119.
- (7) La controversia è aperta, foriera di polemiche e feconda di sviluppi, anche per la psicologia della religione. A fronte di certa "psicoanalisi della religione", "psicoanalisi del Vangelo", altri Autori rivendicano la specificità e i limiti dell'indagine psicoanalitica. Emblematica di questa posizione, in cui anch'io mi riconosco, appare l'affermazione radicale di G. FOSSI: "Non siamo [...] competenti su come e perchè si è sviluppato il sentimento religioso nell'umanità in genere e nei millenni passati, ma possiamo cogliere solo alcuni aspetti della religiosità della persona che si sdraia sul lettino" (*Miti religione e psicoanalisi. Una nuova proposta psicodinamica*, F. Angeli, Milano, 1990, pag.

206). In realtà, però, nella bibliografia internazionale è facile imbattersi in approcci "ermeneutici" al pensiero religioso di Freud; molto più raro trovare un'osservazione psicoanalitica della religiosità di persone in analisi. Uno dei pochissimi approcci clinici sulla nascita, le vicissitudini e le trasformazioni della rappresentazione mentale di Dio è stato presentato, in un lavoro che meriterebbe di essere meglio conosciuto in Italia, da A. M. RIZZUTO, *The Birth of the Living God. A Psychoanalytic Study*, Chicago, Ill., Univ. of Chicago Press, 1979. (ora anche in italiano: *La nascita del Dio vivente. Studio psicoanalitico*, Borla, 1994) Per le problematiche epistemologiche del rapporto tra psicoanalisi e religione, rimando a M. ALETTI, *Psicologia, psicoanalisi e religione. Studi e ricerche*, Dehoniane, Bologna, 1992.

(8) La "premessa inedita" è stata pubblicata per la prima volta da P.C. BORI, Una pagina inedita di Freud. La premessa al romanzo storico su Mosè, *Rivista di Storia contemporanea* 7(1979), 1, 1-17. Ne riproduco qualche passo, riportato anche in *Opere*, vol. 11, pagg. 334-335. "Come l'unione sessuale di cavallo ed asino dà origine a due diversi ibridi, il mulo e il bardotto, così la fusione tra scriver storia e libera invenzione fa sorgere diversi prodotti, che, sotto la designazione comune di "romanzo storico", vorranno essere valutati ora come storie, ora come romanzi [...] Se tuttavia io, che non sono né ricercatore storico né artista, definisco uno dei miei lavori come "romanzo storico", ciò significa che questo termine consente ancora un altro impiego [...] Ci si accinge dunque a usare ogni singola possibilità che il materiale offre come punto d'appoggio e a colmare le lacune tra un frammento e l'altro secondo la legge, per così dire, della minima resistenza, dando cioè la preferenza ad ogni ipotesi cui si possa ascrivere la maggior verosimiglianza. Ciò che si ottiene con l'aiuto di questa tecnica si può anche concepire come una sorta di "romanzo storico". Valore di realtà esso non ne possiede alcuno, o ne ha solo uno indeterminabile, poiché una verosimiglianza, per quanto elevata, non coincide con la verità".

(9) lettera a Jung del 1 settembre 1911.

(10) *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, in *Opere*, 11, pag. 341.

(11) "Si dovrà non solo rintracciare eventi e connessioni, nella vita psichica dei popoli, simili a quelli che la psicoanalisi ha portato alla luce nell'individuo, ma anche tentare di illuminare, mediante le comprensioni profonde della psicoanalisi, ciò che è rimasto oscuro o dubbio nella psicologia dei popoli" in *Opere. Complementi cit.*, pag. 117.

(12) cfr. D. M. BLACK, What sort of a thing is a religion? A view from object-relations theory, *The International Journal of Psycho-Analysis*, 74(1993) 613-625.

M. CONCI e F. MARCHIORO (a cura di)

TOTEM E TABU' (1912-13) TOTEM UND TABU

PSICOANALISI E RELIGIONE
PSYCHOANALYSE UND RELIGION

Media 2000 Editrice
Melpignano(Lecce)

RELIGIONE O PSICOTERAPIA?

Nuovi fenomeni e movimenti religiosi alla
luce della psicologia.

Editrice LAS, Roma. pp. 402. Lire 50.000.

Gli Atti dell'ultimo convegno della nostra associazione (Roma, 22-23 ottobre) si possono richiedere direttamente a: Società Italiana di Psicologia della Religione, c/o Mario Alelli, V.le XXV Aprile, 46 - 21100 Varese. La somma di Lire 50.000 può essere versata sul c.c.p. n. 20426219 intestato a "Società Italiana di Psicologia della Religione". Il volume sarà inviato senza alcun addebito di spese postali.

LA PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE: CHE COSA E' E COSA NON E' ⁽¹⁾

Antoine Vergote

Katholieke Univezsiteit - Leuven, Belgio

Questo articolo ha come obiettivo quello di presentare - e di giustificare - la mia concezione della psicologia della religione e di abbozzarne, a grandi linee, il profilo. (...)

Psicologia e Religione

Da un punto di vista linguistico, i termini *psicologia religiosa* e *psicologia della religione* possono essere considerati equivalenti. Nella terminologia scientifica un'espressione aggettivale spesso determina l'oggetto della disciplina. Va però segnalato che, per molte persone, *psicologia religiosa* evoca una psicologia che si esplica all'interno di una concezione religiosa dell'essere umano e che conseguentemente tende a ricercare le radici psicologiche della religione, suggerendo, in fin dei conti, l'idea di una disposizione naturale, psicologica e religiosa. Quindi io preferisco la dizione di *psicologia della religione*, che enuncia chiaramente l'obiettivo e l'ambito empirico di questa psicologia. (...)

La Religione

La grande quantità di fenomeni significativi che possono essere considerati religiosi, o quasi-religiosi, può sembrare così variegata da fare apparire illogico il tentativo di una definizione generale. D'altra parte, la storia delle culture ci parla di Indù, Ebrei, Greci, Cristiani e delle cosiddette religioni primitive. **Una religione, quindi, è una specifica forma religiosa, presente all'interno di una cultura.** Come tale, essa è una realtà identificabile oggettivamente che viene studiata dagli storici. Prendendo in considerazione una qualsiasi religione, vi si possono distinguere diverse componenti osservabili: riti, rappresentazioni simboliche e differenti modalità di preghiera. Noi chiamiamo tali elementi "religiosi" quando essi fanno riferimento a esseri o a un essere che non è né puramente naturale né umano, ma che è ritenuto spirituale, divino, o trascendente e che è ritenuto in qualche modo all'origine del mondo e/o della società, che ha un'influenza sulla vita degli individui, sulla società, ed in alcuni casi, anche sugli eventi naturali. Queste concezioni sono trasmesse attraverso il linguaggio, e attraverso simboli e riti. Ascoltare il linguaggio religioso, osservare la pratica rituale, e percepire le figure simboliche provoca una varietà di emozioni o "sentimenti religiosi". Gli individui che sono religiosi sono in un certo modo "iniziati" ad una religione.

Il mio assunto è che **uno psicologo dovrebbe tener conto dello status della religione come una realtà obiettiva presente nella cultura.** Da questo non consegue che uno psicologo studi solo l'appartenenza ad una sola, definita religione. Né l'individuazione di una specifica religione comporta che una forma di religione sia

considerata la più alta o quella di valore assoluto. (...)

E la psicologia della religione non è nemmeno un'interpretazione filosofica che possa aspirare a dire qual è il nucleo centrale della religione. Questa affermazione è contraddittoria con una psicologia come scienza empirica. Una filosofia implicita di questo tipo è un ottuso pregiudizio presente in alcuni psicologi della religione e impedisce loro di studiare, da un punto di vista psicologico, come gli individui si mettano in relazione con le religioni presenti nel loro ambiente culturale. Per un altro verso, affermare cosa sia la religione "in se stessa" sulla base delle ricerche empiriche sulle credenze e sulle pratiche religiose degli individui è una stupida forma di positivismo tanto quanto lo sarebbe pretendere di dire cosa sia una nazione o una forma d'arte "in se stessa" sulla base delle indagini demoscopiche Gallup. (...)

In questo contesto, io vorrei mettere in discussione anche l'idea di "religiosità matura", a volte utilizzata come criterio per la valutazione della religiosità dei soggetti studiati. Come concetto generale esso manca di un solido fondamento scientifico, poiché gli psicologi della religione giudicano di fatto matura la forma di religione che coincide con le loro convinzioni personali. Alla ricerca di un'interpretazione aperta, alcuni considerano religione matura una forma di religione deistica che si è "liberata" da un contenuto "dogmatico" e da prescrizioni rituali. Al contrario, alcuni autori di psicologia pastorale considerano matura la religiosità caratterizzata da una piena accettazione dei contenuti di fede e da una fedele pratica rituale.

La "maturità" è un concetto già molto ambiguo in psicologia generale. La sua applicazione al confronto tra differenti culture o religioni porta a giudicarle secondo criteri che sono estranei da quelli della maturità psicologica. Se noi lo utilizzassimo per la religione, dovremmo dargli il significato di conformità di sentimenti, rappresentazioni e comportamenti con quelli che noi ci aspetteremmo da individui della stessa età, cultura e denominazione religiosa. La religione di un bambino o di un adolescente può essere matura, in relazione alla sua età e alla sua cultura, e la religione di un adulto è ancora aperta all'esperienza e a un'ulteriore "maturazione".

Per concludere le mie considerazioni sull'oggetto della psicologia della religione, vorrei sottolineare **la necessità di essere neutrali** per gli psicologi che operano in questo campo.

Essi non dovrebbero scivolare da considerazioni psicologiche ad altre di natura filosofica o teologica e dovrebbero mettere tra parentesi le questioni circa l'esistenza o la non esistenza delle entità divine o soprannaturali a cui l'individuo fa riferimento. Nel proporre dati e interpretazioni psicologiche essi dovrebbero in ogni caso limitarsi a studiare soggetti

collocati nel loro stesso contesto culturale e tener conto delle concezioni religiose cui questi soggetti fanno riferimento, sia in senso positivo che negativo.

L'identità sfuggente della psicologia

(...) Il problema principale della psicologia della religione è lo stesso della maggior parte degli altri campi della psicologia. Se noi pensiamo alla psicologia sociale, alla psicologia cognitiva, alla psicologia sessuale, alla psicologia medica, alla psicologia dell'architettura - questi sono tutti campi specialistici all'interno della psicologia, che sono anche l'oggetto di altre discipline. **Tutte le attività di un essere umano sono psicologiche, ma nessuna è esclusivamente psicologica.** Così non c'è unità nella psicologia: ciò che è comune alle differenti branche della psicologia è la ricerca di ciò che è psicologico nella cognizione, nell'apprendimento, nelle istituzioni sociali, nei processi di inculturazione, nell'etica, e così via. La distinzione tra psicologia di base e psicologia applicata, presa a prestito da altre scienze, è fallace, poiché ogni regno dell'attività umana si presta allo studio dei processi e delle strutture psicologiche. Gli studi psicologici della religione contribuiscono alla comprensione psicologica generale e sono anche test di validità delle affermazioni psicologiche generalizzate su altre osservazioni. (...)

La coscienza della limitata competenza della psicologia è di fondamentale importanza per formulare domande significative ed elaborare metodi corretti. A partire da quanto detto sopra, io vorrei richiamare l'attenzione su un'espressione spesso utilizzata, quella di "bisogni religiosi". Essa è oscura e dovrebbe essere abbandonata. Usare questa espressione come espediente esplicativo significa considerarla come la sorgente della religione dell'individuo, che invece è il risultato di un processo molto complesso. Per questa via si trasforma la psicologia in un linguaggio naturale che esprime esperienze corporee elementari, come, ad esempio, la fame.

Gli storici della cultura sanno che "l'amore" non avrebbe il suo potere se non fosse argomento centrale nel linguaggio, nella letteratura e nei film. Gli psicologi clinici e gli educatori possono verificare la potenza che l'espressione culturale ha nel dare forma ai bisogni, ai desideri e ai problemi dell'individuo. Anche l'oggetto dei bisogni plasma i bisogni stessi. Oggigiorno, in campi diversi dalla religione, la maggior parte degli psicologi dà questo per acquisito, e varrebbe la pena di verificare perché molti psicologi della religione non lo fanno.

Processi e causalità psichiche

(...) Io sostengo che ciò che è specificamente psicologico nella religione sono i fattori soggettivi che gli individui introducono nelle loro attese, emozioni e interpretazioni personali di date parole o simboli religiosi significativi. Questi fattori sono naturalmente interdipendenti. Per i credenti in Dio, le domande che essi rivolgono a Dio sono

sostanziate dall'idea di Dio che essi hanno e dai sentimenti che essa evoca all'interno di un dato gioco linguistico, e influenzate dalla loro storia personale e dalle disposizioni innate. Potrei riassumere il mio pensiero in questo modo: la psicologia della religione studia i fattori soggettivi, che nel loro insieme, vengono a costituire la modalità di risposta, positiva o negativa, che una persona dà alle proposte provenienti da una religione o da una concezione antireligiosa.

(...) Gli psicologi in quanto tali, naturalmente non adottano la disposizione di fede dei loro soggetti che credono che Dio (o l'entità divina) agisca efficacemente nella loro vita. Alcune credenze nella causalità divina appartengono realmente alla fede religiosa di molti soggetti religiosi. Gli psicologi in quanto tali non possono né negare né confermare il contenuto di questa credenza, dato che **l'azione divina non è un oggetto di osservazione empirica e deve essere messa tra parentesi per principio.** Ma questo non significa ridurre il termine "Dio" a un puro simbolo linguistico religioso. Questo implicherebbe che la fede religiosa sia solo una particolare visione del mondo, tra le tante. **Dal loro riduzionismo metodologico, gli psicologi non dovrebbero scivolare in un riduzionismo filosofico.** Ciò comporterebbe il misconoscimento che per i soggetti della loro ricerca Dio non è solo un simbolo linguistico, perché la loro intenzione di fede va oltre il simbolo stesso fino alla realtà dell'azione divina in cui essi credono. E questa specifica credenza è essa stessa un fattore importante che ha un effetto causale sulla disposizione psicologica dei soggetti. (...)

Vorrei fare solo alcuni accenni a riguardo dei problemi di metodi e strumenti. Le indagini sulla credenza (o non credenza) che "Dio esiste", sulla pratica religiosa o l'appartenenza a una specifica denominazione religiosa, magari correlate con fattori psicologici, non danno una vera conoscenza psicologica. Esse non permettono distinzioni tra determinanti sociali, psicologiche e religiose. E riconoscere la presenza o assenza della fede in Dio, di una "esperienza religiosa" o delle pratiche religiose in una popolazione rappresentativa non è sicuramente il fine della psicologia. Il suo compito è quello di studiare le costanti e le leggi specificamente psicologiche.

Tali costanti possono essere scoperte solo se si conosce con precisione il significato che significanti religiosi ed espressioni emotive o comportamentali hanno per i soggetti. **Quando la parola "Dio" appartiene al gioco linguistico di un soggetto, ciò può implicare significati molto differenti.** Così, è stato osservato che i non credenti parlano regolarmente delle persone religiose come di coloro che "credono che Dio esista". I cristiani, al contrario dicono: "Io credo in Dio". Questo è il linguaggio comune della cristianità come sistema particolare di simboli religiosi. E' un linguaggio che si riferisce a una relazione e l'affermazione che Dio esiste non è puramente teoretica o quasi filosofica. La riduzione che i non credenti operano è significativa, e ci tornerò sopra più avanti. Per i soggetti che

"credono in Dio", dovremmo tentare di sapere il più esattamente possibile qual è il contenuto della loro idea della relazione con Dio. Di sicuro, questo dipende in parte dal linguaggio su Dio utilizzato in una religione e dall'educazione che i soggetti hanno ricevuto all'interno di essa - ma non solo da ciò, poiché gli individui operano una selezione personale dando rilievo ad alcuni elementi piuttosto che altri ed eventualmente rifiutando alcune connotazioni dell'idea di relazione con Dio che viene loro proposta. Per esempio la diversità esistente all'interno della "spiritualità cristiana" testimonia questa appropriazione soggettiva. (...)

Molto spesso, un'interpretazione richiede una attenzione ai processi dinamici che si sono evoluti nel tempo. Attualmente nel nostro contesto culturale, (...) I ricercatori che hanno una qualche esperienza personale della religione, o delle persone religiose, sanno che **una religione personale è il risultato di un lungo percorso, in senso positivo o negativo, attraverso conflitti interiori, sulle credenze religiose.** Tali conflitti sono sia intellettivi che psicologici, il che significa che essi coinvolgono desideri, disillusioni, ribellioni, ansietà, processi di identificazione con i modelli, esperienze sempre in evoluzione, e così via. E' mia convinzione che noi possiamo interpretare psicologicamente gli atteggiamenti e i comportamenti religiosi osservabili solo se li consideriamo come un processo di risoluzione di conflitti. E' attraverso la soluzione dei conflitti che i soggetti producono le loro rappresentazioni religiose e le loro disposizioni alla credenza. (...)

E' chiaro da quanto è stato detto che, nella mia concezione, **anche l'incredulità è l'oggetto della psicologia della religione.** Dai colloqui con soggetti non credenti si rileva che essi hanno le loro ragioni intellettuali per non credere, così come i credenti hanno le loro per credere, e che anche per i non credenti, dentro e sotto le loro argomentazioni teoriche, ci sono tendenze dinamiche e affettive che determinano, per una certa parte, la loro opposizione alla fede religiosa. I soggetti non religiosi sono spesso infastiditi dall'idea di una psicologia della miscredenza religiosa, mentre non lo sono i credenti. Rifiutare una psicologia dell'irreligiosità è una negazione significativa, una repressione, anche se, nella maggior parte dei casi, non patologica. La incredulità assume spesso le sembianze dell'indifferenza, e diversi colloqui rivelano che questa indifferenza è l'esito di un conflitto, che potrebbe essere passato o recente, preconcio o conscio. Questi soggetti mostrano anche una resistenza nei confronti del linguaggio, dei simboli e dei comportamenti religiosi, di cui essi hanno in genere una discreta conoscenza.

La mia prospettiva non implica alcun atteggiamento valutativo. L'idea di ciò che la religione debba essere o possa diventare nella società di oggi non è di competenza degli psicologi e nemmeno rientra nel loro campo di

interesse. Preconcetti di questo tipo danneggiano la psicologia poiché essi generano stupide ipotesi di lavoro sulla maturazione di una fede naturale, sulla liberazione umanistica, o sullo sviluppo "normale" dell'uomo moderno come essere spirituale. Noi possiamo solo constatare differenti forme di credenza o non credenza religiosa, ma è **l'approccio neutrale di uno psicologo, che analizza ed effettua una comparazione tra i diversi processi di risoluzione dei conflitti in differenti soggetti, ciò che dà alla psicologia della religione il suo status scientifico.**

(1) Titolo originale: What the Psychology of Religion is and what it is not, *The International Journal for the Psychology of Religion*, 3(1993) 73-86. Traduzione italiana di Giulio Valtolina, a cura di Mario Aletti. Sottolineature redazionali - Tutti i diritti riservati.

Nota Bene: Abbiamo riprodotto i passi più significativi dell'articolo; la traduzione del testo integrale può essere richiesta alla Segreteria della Società, versando un contributo spese di Lit. 5.000 sul ccp 20426219.

CONGRESSI E CONVEGNI

IL CAMMINO INTERIORE. SALUTE, SPIRITUALITA', AUTOREALIZZAZIONE.

Secondo Congresso Italiano di Psicologia Transpersonale. Assisi, "La Cittadella", 20-22 ottobre 1995. Informazioni: Assoc. Ital. di Psicologia Transpersonale, Via Collalto Sabino, 21, 00199 ROMA. Tel. e Fax: 06 86218495

IL RITORNO DEGLI ANGELI. ANGOSCE E SPERANZE ALLA FINE DEL SECONDO MILLENNIO.

Roma, Università Salesiana, 24 novembre 1995. Informazioni: prof. E. Fizzotti, p.za Ateneo Salesiano 1 - 00139 Roma. Tel. 06 872901. Fax 06 87290656.

1st CONGRESS OF THE WORLD COUNCIL FOR PSYCHOTHERAPY - Symposium PSYCHOTHERAPY AND RELIGION Vienna, Town Hall, 30 giugno-4 luglio 1996. Informazioni: ICOS Congress Organisation Service, Johannesgasse 14, A - 1010 Wien. Tel. +43 1 51280910.

ANGOSCE E SPERANZE ALLA FINE DEL XX SECOLO

Congresso Internazionale dell'A.I.E.M.P.R. Louvain-La-Neuve, 24-28 luglio 1996. Informazioni: J. A. Serrano, 26 rue du Palier, B-1348 LOUVAIN-LA-NEUVE (I soci AIEMPR che desiderino presentare comunicazioni possono contattare il prof. Luigi S. Filippi, Via Teodorico, 22, 00162 ROMA).

MEETING OF INTERNATIONAL FEDERATION FOR THE PSYCHOLOGY OF RELIGION.

Montreal, Canada, 15 agosto 1996. Informazioni: L. B. Brown, Alistair Hardy Centre, Westminster College, Oxford, England OX2 9AT, Tel.: +44 865 243006.

DICONO DI NOI

La costituzione della nuova Società è salutata molto favorevolmente in ambito internazionale.

Il prof. **André Godin**, che ben conosce la storia della disciplina in Italia, essendone stato uno dei protagonisti, scrive: "*Cher Professeur Aletti, Vous m'avez fait grand plaisir en me communiquant les changements qui, en Italie, vont favoriser les recherches et publications de Psychologie de la religion. Il est évident qu'une Société de psychologie de la religion vaut mieux qu'une division en psychologie religieuse dans la Société de Psychologie. Comme vous me le rappelez, c'est bien à Ancona que nous devons la création de cette division qui valait mieux que rien. Et je vous félicite d'avoir accepté la Présidence de la nouvelle Société*".

H. N. Malony, Docente al Fuller Theological Seminary di Pasadena, California, ed "Editor" dell'*International Journal for the Psychology of Religion* si congratula per la nuova Società, che trova "viva, piena di energia e decisamente stimolante" e si augura che molti dei nostri soci vogliano iscriversi all'*International Federation for the Psychology of Religion*, che terrà l'assemblea di fondazione l'estate prossima a Montreal.

Anche il Prof. **Antoine Vergote**, ringraziando del materiale ricevuto e congratulandosi, ci segnala la possibilità di adesione all'*European Society for Psychology of Religion* per la quale è rigorosamente richiesta una buona conoscenza della lingua inglese, unica lingua ammessa ai congressi e nella corrispondenza.

G. J. de Paiva, dell'Universidade de Sao Paulo, Brasile, ha colto, leggendo il Bollettino che "*la gestazione della nuova Società è stata voluta, desiderata, aspettata*" ed è rimasto molto colpito dal grande numero di studiosi e di appassionati che vi sono iscritti.

Da Berlino, il prof. **Friz Oser**, chiede di continuare ad essere informato delle nostre iniziative e promette di farsene portavoce in ogni possibile occasione nel mondo di lingua tedesca.

Un particolare piacere ci ha fatto la lettera di **Eugenio Calvi**, Presidente della SIPs ai tempi, cronologicamente non lontani, del suo massimo splendore, che è sempre stato molto vicino alla nostra associazione. "*Caro Mario, ho constatato con soddisfazione che alcune delle "vecchie" Divisioni non solo hanno conservato la loro vitalità, ma hanno addirittura accresciuto la loro presenza sulla scena culturale; tra queste, certamente, l'attuale Società Italiana di Psicologia della Religione, che hai felicemente traghettato all'attuale approdo*".

PRESENTA UN NUOVO SOCIO

Se conosci persone cui possa interessare diventare socio **ordinario, aggregato, in formazione**, della nostra associazione, mettilo in contatto con la Segreteria, che invierà tutte le istruzioni e i moduli. La quota di iscrizione, uguale per tutte le categorie di soci, è di Lire 80.000.

Vantaggi per i soci: il Bollettino, con informazioni ampie e puntuali sulla Psicologia della Religione in Italia e sui principali avvenimenti internazionali; agevolazioni per l'iscrizione a Congressi e Convegni organizzati o patrocinati dalla Società; Servizi di Segreteria tra cui, tra qualche tempo, anche un servizio di informazioni bibliografiche internazionali, attraverso le reti telematiche.

NUOVI SOCI

Il Direttivo Nazionale ha accolto le domande di associazione di numerosi Colleghi, che hanno attestato un rilevante interesse per la psicologia della religione.

Soci ordinari:

Dott.sa **Bascialla Velleda**,

Prof. **Belotti Giuseppe**,

Dott.sa **Bolaffi Benuzzi Stella**,

Dott.sa **Cattani Maria Grazia**,

Dott.sa **Mariotti Adelma**,

Dott.sa **Parente Matilde**,

Prof. **Ravasio Bruno**,

Dott. **Soru Paolo**,

Dott. **Valtolina Giulio**,

Prof.sa **Vegetti Finzi Silvia**,

Prof. **Vianello Renzo**,

Prof.sa **Villone Betocchi Giulia**,

Dott. **Zatini Francesco**.

Socio aggregato: prof. **Stercal Claudio**.

Socio in formazione: **Giannini Valerio**.

Tutte le delibere sono state prese all'unanimità. Ci felicitiamo con i nuovi soci, auspicando una proficua collaborazione.

IN BREVE

Il prof. **Jean-Marie Jaspard**, titolare della cattedra di Psicologia della Religione presso l'Università Cattolica di Louvain-La-Neuve, in Belgio, ha tenuto nei giorni 15 e 16 maggio, presso il Dipartimento di Pedagogia dell'Università Cattolica di Milano, due seguitissime lezioni su l'educazione religiosa e l'educazione parentale. Il nostro Presidente ha portato il saluto della Società. Abbiamo a disposizione la ricca bibliografia (63 pagg.) di Psicologia della Religione offerta dal Prof. Jaspard ai suoi allievi. Sarà inviata a chi ne farà richiesta, con un versamento di lire 10.000 sul c.c.p. n. 20426219 intestato a "Società Italiana di Psicologia della Religione", V.le XXV Aprile, 46 - Varese

Eugenio Fizzotti organizza Seminari interdisciplinari presso l'Università Salesiana di Roma. Il 24 novembre 1995 il tema sarà di "*Il ritorno degli angeli. Angosce e speranze alla fine del secondo millennio*". Un altro appuntamento è fissato per il 3 maggio 1996 su "*Sessualità e professione di fede musulmana*".

Fulvia Faretra condurrà nei mesi di aprile e maggio 1996 presso la sede del CIPA, Centro Italiano di Psicologia Analitica di Milano, un seminario di lettura-studio del testo di C.G. Jung *Psicologia e Religione*. Il corso è riservato agli allievi analisti iscritti al CIPA.

Marco Conci e **Francesco Marchioro**, animatori dell'Associazione culturale "Imago-Ricerche di psicoanalisi applicata", annunciano il prossimo Congresso internazionale *Il sogno dell'interpretazione. Freud 1895-1995: il sogno di Irma* (Collalbo e Bolzano, 24-26 novembre 1995).

La rivista **Settimana** (già *La settimana del clero*) ha pubblicato sul n. 22, del 4 giugno 1995, uno "Speciale" con un'accurata e critica recensione del volume degli Atti del Convegno su *Religione o psicoterapia?* dal titolo: *Perché parlare sempre di "Miracoli"?*

PREMIO “GIANCARLO MILANESI”

PER UNA TESI DI LAUREA IN PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

La **SOCIETÀ ITALIANA DI PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE** - Associazione culturale senza fini di lucro - bandisce un concorso, dedicato alla memoria di Giancarlo Milanese, per la miglior tesi di laurea su argomenti di psicologia della religione. L'importo del premio è di Lit. 2.000.000 (due milioni).

La partecipazione è aperta a tutti coloro che si siano laureati dal 1 giugno 1994 al 31 luglio 1996 presso una Università Italiana, oppure presso una Facoltà Ecclesiastica i cui titoli siano riconosciuti dallo Stato Italiano.

Le domande di partecipazione, in carta libera, dovranno contenere l'indicazione delle generalità e del domicilio del concorrente e pervenire alla Società Italiana di Psicologia della Religione, Viale XXV Aprile, 46 - 21100 Varese, entro e non oltre il 10 agosto 1996 unitamente alla attestazione di laurea in carta semplice e due copie della tesi.

L'attribuzione del premio sarà deliberata, con giudizio inappellabile, da un'apposita Commissione entro il termine massimo del 31 dicembre 1996; tutti i partecipanti saranno informati dei risultati con lettera personale. Le copie delle tesi inviate non saranno restituite.

Varese, 1 Settembre 1995

Il Presidente
Prof. Mario Aletti

La giuria è formata dai seguenti Docenti Universitari:

Mario Aletti (Presidente), Eugenio Fizzotti, Lucio Pinkus, Gertrud Stickler e Renzo Vianello.

Per informazioni:

Segreteria della **SOCIETÀ ITALIANA DI PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE**, c/o Dott.sa Maria Teresa Rossi, Via Roma n. 41 - 20010 Bernate T. (Mi). Tel. 02 - 9754877.

Giancarlo Milanese, (1933-1993), Psicologo e Sociologo, Docente di Psicologia della Religione presso l'Università Salesiana di Roma dal 1965 al 1973, è considerato “lo studioso che più ha contribuito allo sviluppo della Psicologia della Religione in Italia: per l'attenzione nel delineare l'ambito epistemologico della disciplina, per il rigore scientifico nell'elaborare modelli di ricerca empirica, per la passione portata nell'insegnamento e nella formazione di numerosi allievi.” (*The International Journal for the Psychology of Religion*).